

MIRELLA DUCI, *L'archivio della famiglia Pizzini*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 95/2 (2016), pp. 457-465.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 95	2016	n. 2	pp. 457-465
------------------------	-------	------	------	-------------

L'archivio della famiglia Pizzini

MIRELLA DUCI

I Pizzini¹, oriundi di Brescia, svilupparono nel corso dei secoli le loro attività tra l'area che si estende sulla sponda meridionale del lago di Iseo e la Vallagarina. Le prime notizie documentate sul loro insediamento in Trentino risalgono alla prima metà del XVI secolo e conducono a tale Giannetto, residente nel piccolo paese di Patone. I suoi figli, Gian Giacomo e Bartolomeo, diedero origine alle due linee di discendenza che si ricongiunsero nel 1658 con il matrimonio tra Giulio Pizzini e Caterina Pizzini.

Giulio nacque a Isera il 30 luglio 1626 e trascorse l'adolescenza a Salisburgo. Dotato di fine intelligenza, si dedicò agli studi in medicina conseguendo la laurea all'Università di Padova il 7 aprile 1650. Svolse i primi anni di pratica a Verona e poi a Innsbruck, Monaco, Vienna e Praga, prestando la sua assistenza a persone influenti tra le quali l'arciduca Ferdinando e l'imperatrice Margherita. I frequenti viaggi nelle principali capitali europee favorirono i contatti con membri di potenti famiglie reali e principesche. Alla professione di medico affiancò l'attività del commercio della seta che gli fruttò somme considerevoli. Dopo aver sposato la cugina Caterina Pizzini, Giulio si trasferì stabilmente a Rovereto nel nuovo palazzo, situato tra vicolo del Portello e piazza del Mercato. Per i suoi meriti in campo medico l'imperatore Leopoldo I, con diploma datato 30 luglio 1670, lo nominò consigliere cesareo e medico di camera e nel 1675 la città di Praga gli conferì la cittadinanza.

Stando alla documentazione di cui disponiamo, tra il XVIII e il XIX secolo i Pizzini svilupparono e consolidarono la loro posizione economica e

¹ Le notizie sulla famiglia qui riportate sono tratte principalmente da Antolini, *La famiglia Pizzini*; Bergomi, *La viticoltura*; De Venuto, *Il canonico*; Perini, *La famiglia Pizzini*; Pizzini, *Un'eredità lombarda* e dall'archivio Pizzini, conservato dalla Fondazione Museo storico del Trentino. Qualche notizia è stata fornita dalle testimonianze di Maria Beatrice Marzani e di Franca Pizzini.

sociale nel contesto roveretano anche attraverso mirate strategie matrimoniali. Il figlio di Giulio e Caterina, Gian Giacomo (1669-1734), seguì le orme paterne studiando a Praga e viaggiando frequentemente in Europa. Nel 1711 sposò Maddalena Perpetua Vannetti e dal loro matrimonio nacque- ro tre figli, tra i quali, unico maschio, Gian Giulio (1719-1779). Questi, dopo gli studi condotti a Rovereto, Padova e Praga, si dedicò alle attività commerciali di famiglia. Il 20 giugno 1754 gli venne conferito a Vienna il titolo di barone del Sacro Romano Impero col predicato di Thürberg e aumento di stemma gentilizio². Il matrimonio tra Gian Giulio e Anna Giulia Piomarta, nel 1746, accrebbe il patrimonio familiare con l'acquisizione delle sostanze di Leonardo Piomarta di Langenfeld, zio della sposa³.

Dall'unione tra Gian Giulio e Anna Giulia nacquero dieci figli tra cui Orazio (1749-1819), il primogenito. Quest'ultimo, secondo una prassi che si andava consolidando tra le nobili famiglie roveretane in quegli anni, compì il periodo di formazione scolastica nei paesi germanici, verosimilmente a Salisburgo. Nel corso della sua esistenza Orazio seppe destreggiarsi con abilità tra i vari passaggi di potere avvenuti in Europa tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, assumendo prestigiose cariche politiche. Orazio si distinse anche negli affari, amministrando con perizia gli interessi di famiglia e dedicandosi al fiorente commercio della seta. Nel 1776 sposò la contessa Marianna d'Arsio e Vasio dalla quale ebbe otto figli.

Il loro primogenito, Giulio Giovanni (1777-1840), dopo gli studi universitari si dedicò alla pratica forense e come il padre ricoprì numerosi importanti incarichi. Nel 1807 venne nominato capitano nella milizia locale e nel 1808 commissario provvisorio di guerra durante il passaggio delle truppe francesi. Nello stesso anno divenne segretario presso il Tribunale del Dipartimento napoleonico dell'Alto Adige, nel 1810 fu cancelliere criminale presso la Corte di giustizia in Trento e poi consigliere del Tribunale criminale di Rovereto. Giulio Giovanni ottenne dall'imperatore Francesco I l'investitura della decima di famiglia, riconfermata dal successore Ferdinando I con decreto del 20 gennaio 1837.

Con il matrimonio tra Giulio Giovanni e la contessa Fleride Santi del Monte del Nove di Brescia, erede dei terreni e dei palazzi di Timoline, la famiglia Pizzini iniziò a radicarsi in Franciacorta, risiedendo dapprima nell'an-

² Lo stemma rappresentava un'aquila nera coronata d'oro, tenente tra gli artigli un garofano rosso gambato e fogliato di verde e con al petto una cometa d'oro con sei raggi. Era sormontato dalla corona baronale e da due elmi da torneo, il tutto sostenuto da due leopardi d'oro illeoni- ti.

³ Questi, con testamento datato 1 gennaio 1749, istituì una primogenitura e ordinò che in mancanza di eredi maschi nella linea Piomarta la primogenitura lineare fedecommissaria passasse al primogenito di sua nipote Anna Giulia con l'obbligo di unire al nome del loro casato quello dei Piomarta.

tico palazzo di famiglia (casa Bevilacqua) e poi nel nuovo palazzo che Giulio Giovanni fece costruire accanto (palazzo Pizzini). La coppia ebbe sei figli, tra cui Enrico (1820-1901), Edoardo (1821-1875) e Bernardo (1823-1883). Dopo la morte del marito, Fleride si trasferì a Timoline con i figli Enrico e Bernardo per dirigere l'azienda di famiglia che contava allora un'estensione pari a circa 150 ettari, coltivati principalmente a frumento, granoturco, vite e gelso. Enrico e Bernardo Pizzini ebbero modo di distinguersi per l'abilità con cui riuscirono a fronteggiare i lunghi periodi di crisi del settore, avviando bonifiche in vaste aree, introducendo nuove cure della vite e nuove sementi, sperimentando tecniche e impianti agricoli moderni.

Edoardo Pizzini – che compì i primi studi al ginnasio di Rovereto e li ultimò in ambito umanistico a Trento, Verona e Padova – rimase invece ad attendere agli affari di famiglia a Rovereto. Nel 1851 entrò nel consiglio cittadino; l'anno seguente fu nominato vicepresidente della Congregazione di Carità, consigliere e infine podestà di Rovereto. Dalla moglie Enrichetta, figlia del dottor Carlo de Rigotti di Mori, presidente del Tribunale di Rovereto, ebbe un unico figlio, Giulio (1847-1921)⁴. Anche quest'ultimo si dedicò all'azienda agricola di famiglia migliorandone, tra l'altro, la gestione amministrativa con l'adozione di registri contabili a partire dal 1905⁵. Dal suo matrimonio con la nobile Emilia de Tacchi de Monte Maria nacquero tre figli: Enrichetta, nata il 29 febbraio 1880 e sposatasi poi con il barone Tito Ciani-Bassetti, e i gemelli Edoardo e Angelina, nati il 14 agosto 1882. Anche Edoardo, appassionato di storia e araldica, alla fine dell'Ottocento si trasferì a Timoline per affiancare il padre nella gestione dell'azienda passata poi, alla vigilia della prima guerra mondiale, nelle sue mani⁶.

Nel 1911 Edoardo si unì in matrimonio con la marchesa Giulia Litta Modignani (Mimi), appartenente a una delle più antiche famiglie milanesi, che gli diede due figli, Giulio e Lorenzo. Il barone Giulio nacque a Milano il 30 settembre 1916; sposò la nobildonna Maria Teresa Dal Pozzo (Maresa) dei marchesi d'Annone dalla quale ebbe due figli, Edoardo, che morì in tenera età, e Francesca Giulia (Franca). Giulio trascorse la maggior parte della sua vita a Timoline, dove condusse l'azienda agricola di famiglia svolgendo un ruolo importante nello sviluppo della viticoltura in Franciacorta. Più

⁴ Mentre da alcune fonti Giulio risulterebbe morto nel 1911, i documenti dell'archivio Pizzini e il registro dei morti della parrocchia di San Marco di Rovereto riportano la data 1921.

⁵ Pizzini, *Un'eredità lombarda*, p. 79.

⁶ Fu Edoardo a chiedere di tradurre in italiano i predicati von Thürberg und Langenfeld. Con decreto ministeriale datato 30 dicembre 1925 la famiglia Pizzini ottenne il riconoscimento del titolo baronale con il predicato di von Thürberg, italianizzato nel 1927 in Delle Porte, mentre con decreto del 19 luglio 1929 venne concesso alla famiglia di aggiungere il cognome lasciato per volontà testamentaria da Leonardo Piomarta di Langenfeld, italianizzato in Piomarta di Campolongo.

amato del padre Edoardo, fu ricordato da molti per la sua prodigalità e generosità. Grazie a lui numerosi lavoratori nell'azienda agricola Pizzini, con la fine della mezzadria, poterono acquistare la cascina dove avevano vissuto e lavorato per molti anni. Nel 1961, a coronamento dei suoi successi, commissionò alla tipografia Raimondi una nuova etichetta per il vino bianco dove era raffigurata l'antica dimora, casa Bevilacqua, già disegnata da Antonio Salvetti in una cartolina dell'inizio del Novecento. L'azienda fu venduta nel 1991; con la scomparsa di Giulio, in Svizzera, nel 1995, la discendenza maschile dei Pizzini si è estinta.

L'archivio

Fino al primo decennio del Novecento nel palazzo di famiglia a Rovereto veniva conservato, forse integralmente, l'archivio dei baroni Pizzini, da cui lo storico Quintilio Perini trasse utili elementi per il suo studio sulle origini della famiglia⁷. Dell'esistenza di fonti riconducibili agli interessi e alla gestione patrimoniale della famiglia danno notizia anche le numerose postille che si trovano nelle premesse che Orazio Pizzini era solito redigere in apertura ai suoi registri per contestualizzare i fatti economici che di seguito venivano registrati:

“questo libro del b(arone) Gio(vanni) Giulio per essere stato formato al principio dell'am(minis)trazione, e per le molte memorie che circa la liquidazione del fideicomisso contiene, merita d'essere gelosamente conservato. Trovasi perciò custodito nell'Archivio del b(arone) Orazio sud(dett)o sotto il titolo di Libro primo fondamentale della primogenitura Piomarta”⁸.

“Datosi a di 28 settembre 1779 lo spiacevole caso della morte del nob(ile) sig(no)r b(arone) Gio(vanni) Giulio Pizzini de Thürberg mio diletteissimo padre, entrai io Orazio b(arone) Pizzini - Piomarta de Thürberg suo figlio in possesso di tutta la facoltà in vigore del suo testamento dei 26 settembre 1779 – rogiti Bettini prot. K. Carte 64. Consisteva questa paterna eredità, come ricavai dal libro d'amministrazione da esso sig(no)r padre tenuto, e che conservo nel mio archivio col titolo di Libro b(arone) Gio(vanni) Giulio”⁹.

Tuttavia, una parte di questo archivio è andata perduta: mancano all'appello numerosi documenti appartenenti al fondo Pizzini, citati da Perini in appendice al suo scritto, quali fonti consultate nel corso del suo studio¹⁰.

⁷ Perini, *La famiglia Pizzini*.

⁸ FMST, AS 2.15, Libro mastro, 1780-1835.

⁹ FMST, AS 2.17, “Prospetto della facoltà riunita e dei diritti”, 1780-1835.

¹⁰ Perini, *La famiglia Pizzini*, p. 352.

Forse all'origine dei primi smembramenti del fondo ci furono i soggiorni prolungati della famiglia a Timoline, nella tenuta agricola acquisita dai Pizzini con il matrimonio tra Giulio Giovanni e la contessa Fleride Santi; certamente molto materiale è stato disperso col definitivo insediamento dell'intera famiglia in Franciacorta, intorno agli anni Quaranta del Novecento, con la vendita e poi la ristrutturazione dell'avito palazzo di Rovereto, dove un tempo si conservavano l'archivio e la biblioteca di famiglia¹¹. Il nucleo di documentazione che oggi sopravvive nelle raccolte archivistiche della Fondazione Museo storico del Trentino vi è giunto nei primi anni Ottanta del Novecento, su segnalazione di Quinto Antonelli. Secondo la sua testimonianza, i documenti si trovavano ammassati in precarie condizioni di conservazione nella soffitta di palazzo Pizzini, a quel tempo in corso di ristrutturazione, e in quel contesto fu possibile salvare solo una parte della documentazione: rimasero sul posto molte fotografie e un cospicuo nucleo di carte familiari che, verosimilmente, vennero definitivamente distrutte nel corso dell'intervento edilizio. La circostanza fortuita dell'approdo dell'archivio Pizzini nella sede attuale spiega anche l'assenza di un atto di acquisizione nei registri di protocollo dell'istituto.

Nonostante queste lacune, l'archivio Pizzini riunisce tuttavia un nucleo di documentazione sufficientemente ricco per ricostruire la storia della famiglia e contestualizzare i vari ambiti di attività in cui molti suoi membri, nel corso degli anni, si distinsero. La documentazione più antica che è giunta a noi è costituita da una raccolta di atti relativi alle proprietà di Gian Giulio Pizzini e alla loro trasmissione per via ereditaria al figlio Orazio. Documenti comprovanti concessioni, contratti di compravendita, testamenti e legati, inventari, strumenti dotali e altra documentazione atta a legittimare le proprietà e i privilegi acquisiti, e con essi il prestigio del nobile casato, sono raccolti nella serie *Atti e scritture di interessi di famiglia*.

Alla parte più antica si aggiunge un nucleo di materiali di particolare interesse poiché per la sua integrità ci permette di ricostruire compiutamente la fitta rete dei rapporti commerciali intrattenuti dai Pizzini nella città di Praga a partire dalla seconda metà del Seicento. Attesta il Perini che Giovanni (1617-1686), figlio di Gian Antonio Pizzini (?-1656), dopo aver praticato a Rovereto l'arte serica si recò a Praga dove, il 19 maggio 1672, acquistò una casa detta "alle Cinque Corone", nella quale avviò un'attività legata alla vendita della seta che si esportava da Rovereto. Giovanni lasciò le sue so-

¹¹ Sulle vicende legate alla biblioteca della famiglia si veda: De Venuto, *Il canonico Gian Giacomo Pizzini*, pp. 185-236. Il testo illustra, tra l'altro, un episodio legato al saccheggio di palazzo Pizzini, assalito dalle truppe tirolesi il 30 agosto del 1809, che potrebbe essere annoverato tra le concause all'origine della dispersione e/o distruzione di molti documenti. La cronaca è riportata anche in Perini, *La famiglia Pizzini*, p. 348 e ripresa in Pizzini, *Un'eredità lombarda*, p. 72.

stanze ai pronipoti e nominò il cugino Giulio Pizzini amministratore dei beni lasciati loro in eredità. Quest'ultimo, nel 1686, acquistò una delle tre case possedute da Giovanni a Praga, la casa in Tandelmark, che veniva affittata agli ebrei per i loro commerci. Nel 1744 la casa fu saccheggiata dai panduri e gli ebrei che la occupavano furono scacciati, cosicché rimase infruttifera per alcuni anni, fino al 1749, quando gli ebrei, riacquistati i diritti, rientrarono nella città. Il figlio primogenito di Giulio, Gian Giacomo, fu mandato dal padre a Praga, dove si insediò per una decina di anni per seguire gli affari di famiglia e si unì in società con altri negozianti di seta, tra i quali i fratelli Todeschi. Le notizie che ci pervengono dall'archivio fanno risalire al 1733 l'abilitazione alla mercatura della seta nella città di Praga, rilasciata ai fratelli Orazio Antonio (1677-1737) e Giovanni (Gian) Giacomo Pizzini e seguita con l'abilitazione concessa al figlio di quest'ultimo, Gian Giulio, il 13 marzo del 1741. Con la morte di Gian Giulio il figlio Orazio entrò in possesso di tutte le facoltà paterne, tra cui i possedimenti di Praga con la casa alle Cinque Corone, che vendette nel 1789 a Pietro ed Elisabetta Quinquerez.

A testimoniare oggi questa intensa attività economica sopravvive nel fondo un insieme di registri (per lo più libri mastri) con le annotazioni dei movimenti finanziari (vendite, acquisti, locazioni, ecc.) e un *corpus* di lettere inviate a Orazio Pizzini tra il 1794 e il 1817 dai fratelli Lechleitner, Cristiano e Antonio, curatori degli interessi dei baroni Pizzini a Praga. Questi assunsero l'amministrazione della casa in Tandelmark a partire dal 1795 ed esercitarono il commercio della seta a Praga in società con Pietro Brighenti¹².

Un insieme di copialettere databili 1886-1904 arricchisce i carteggi del fondo con le minute delle lettere inviate da Giulio Pizzini ai suoi corrispondenti. Come tutta la documentazione di cui è costituito l'archivio, anche questi epistolari sono privi di espliciti riferimenti a questioni ascrivibili alla vita privata e investono esclusivamente l'ambito degli interessi patrimoniali e di carattere amministrativo di chi li ha scritti. Nel corso degli anni, accanto a questi, si sono sedimentati anche altri materiali, per lo più registri, prodotti da alcuni membri della famiglia nel corso dell'esercizio di attività imprenditoriali condotte in Trentino, in Franciacorta e a Praga. Queste scritture, confluite nella serie più consistente del fondo, quella delle *Scritture contabili*, ci consentono oggi di analizzare le strategie di gestione di un cospicuo pa-

¹² Per le notizie qui esposte e per ulteriori approfondimenti sugli interessi dei Pizzini a Praga, si consultino: FMST, AS 1.2, "Una busta fatta a libro e tre libri contenente carte e corrispondenza pella casa di Praga", 1686-1794; AS 2.9, "Libro Per Capitali Attivi, Passivi, Foglia, Negozio Todeschi, Negozio e Case di Praga, e Case di Rovereto", 1747-1780; AS 2.12, "Praga. Casa alle cinque Corone. Casa in Tandelmark", 1776-1829; AS 2.17, "Prospetto della facoltà riunita e dei diritti", 1780-1835; AS 3.1.127, "Corrispondenza con Cristiano Lechleitner", 1794-1797; AS 3.1.128, "Corrispondenza di Cristiano e Antonio Lechleitner con Orazio Pizzini, 1798-1817.

trimonio, costituito da beni immobili e attività imprenditoriali condotte dai Pizzini in patria e all'estero per oltre due secoli. Nondimeno, ci restituiscono al contempo un quadro ricco e suggestivo delle abitudini e dello stile di vita di queste persone e offrono scorci inattesi di realtà private e vicende biografiche. Ed è proprio questo l'elemento che connota la natura di questo archivio e da cui derivano le potenzialità storiografiche di questa particolare tipologia documentale: il valore strumentale che le scritture contabili ricoprono nella gestione di attività imprenditoriali e patrimoniali esclude l'intervento di dinamiche soggettive da parte di chi le produce. Detto altrimenti, "i documenti contabili sono fonti storiche tra le più esplicite ed esaustive, anche in merito ad aspetti culturali, spirituali, e affettivi, proprio perché la loro redazione obbedisce ad esigenze pratiche del tutto involontarie e non viene condizionata dal desiderio di tramandare ai posteri una immagine precostituita e 'purgata' di sé"¹³. Ecco dunque che la registrazione delle spese di casa sostenute da Orazio tra il 1786 e il 1819 ci può illuminare sulle buone relazioni intercorse tra la famiglia Pizzini e l'arcivescovo di Salisburgo (il "Principe Colloredo") il cui nome compare quale destinatario di "regalli" (nello specifico "tartuffole") nell'appendice alla spesa sostenuta nell'anno 1793 in occasione del canonicato di Luigi Pizzini. È presumibile che i Pizzini intendessero omaggiare l'arcivescovo che si sarebbe interposto presso l'imperatore per ottenere il diploma a favore di Luigi Pizzini, allora quattordicenne¹⁴. E ancora, dallo stesso registro, sappiamo che cinque capi del vestiario canonico di Luigi furono acquistati dai conti Welsperg, forse i capi destinati al canonico Marquardo Leopoldo Welsperg, prematuramente scomparso per il sopraggiungere di una malattia. È altresì interessante notare come in queste scritture anche un dolore privato acquista una dimensione tangibile nella sua registrazione al pari di altri movimenti finanziari. La breve esistenza del figlio di Gian Giulio viene a trovarsi nello spazio di una pagina sotto la partita "Girolamo Leonardo mio figlio". Scritta da Gian Giulio il giorno dopo la morte del figlio, contempla minutamente tutte le spese sostenute per il piccolo, dal battesimo al funerale, compresi i compensi liquidati alle numerose balie che si avvicendarono, la "lemosina" al monaco e la "buonamano" alla levatrice¹⁵.

Con queste scritture si incrocia la corrispondenza inviata dai fratelli Lechleitner (Praga) a Orazio Pizzini (Rovereto), che si pone come fonte com-

¹³ Bonfiglio Dosio, *Dall'archivio di famiglia all'archivio d'impresa*, pp. 99-114.

¹⁴ Luigi Adamo Pizzini (1779-1837) era il secondogenito di Orazio Pizzini e Marianna, nata contessa d'Arsio e Vasio. Avviato precocemente alla carriera ecclesiastica, si stabilì a Monaco dove trascorse la maggior parte della sua vita. Sul suo canonicato e sull'intermediazione di alti poteri ecclesiastici e politici sottesi alla sua nomina si rimanda a De Venuto, *Il canonico Gian Giacomo Pizzini*, pp. 55-57.

¹⁵ FMST, AS 2.10, Libro mastro, 1759-1779.

plementare ai registri contabili dello stesso periodo, completando il quadro di informazioni che possiamo desumere dall'archivio circa i traffici commerciali dei Pizzini tra Rovereto e Praga. Questa corrispondenza offre inoltre riferimenti ad accadimenti che esulano dall'ambito circoscritto degli affari per far luce su circostanze storiche coeve che interessano i territori e le popolazioni del Tirolo alla fine del XVIII secolo. È il caso, per fare un esempio, della lettera di Cristiano Lechleitner del 16 febbraio 1797 indirizzata a Orazio, nella quale si commenta il passaggio delle truppe francesi a Rovereto riferendo che: "i francesi ai 29 scorso erano entrati novamente in Rovereto, e per quanto mi scrisse un amico di colà non hanno inquietato persona, rispettano la proprietà di ciascheduno, e si diportano bene, meglio ancora che la prima volta"¹⁶. All'amministrazione degli affari sono rivolti anche i copialettere di Giulio Pizzini e la corrispondenza dell'amministratore Lodovico Spagnolli che rappresenta una fonte interessante per la storia dell'economia agricola locale.

In coda alla documentazione prodotta dai vari membri del nobile casato troviamo raccolte in una piccola serie le carte appartenute a Ruggero de Tacchi, fratello di Emilia, moglie di Giulio Pizzini. Si tratta per lo più di corrispondenza amministrativa, note contabili, estratti conto bancari, quietanze di fatture relative a spese fatte da Ruggero e liquidate da Emilia, rendiconti dell'amministrazione dei beni di Ruggero de Tacchi a Marola (Vicenza) e in Trentino. Non sappiamo per quali ragioni queste carte siano confluite nell'archivio Pizzini, ma è verosimile che dopo la scomparsa di Ruggero la sorella abbia acquisito i suoi carteggi e la documentazione amministrativa relativa alle sue sostanze, essendone l'erede.

¹⁶ FMST, AS 3.1.127, "Corrispondenza con Cristiano Lechleitner", 1794-1797.

Riferimenti archivistici e bibliografia

FMST = Trento, Fondazione Museo storico del Trentino

Roberto Antolini, *La famiglia Pizzini e piazza del Grano. La nascita della Rovereto moderna*, in "Questotrentino", 2014, n. 6 (giugno), pp. 32-34.

Giada Bergomi, *La viticoltura in Franciacorta dalla corte monastica all'azienda moderna: la società agricola Barone Pizzini*, tesi di laurea, relatore Franco Saba, Università Commerciale Luigi Bocconi, a. acc. 2004-2005.

Giorgetta Bonfiglio Dosio, *Dall'archivio di famiglia all'archivio d'impresa*, in *Archivi nobiliari e domestici: conservazione metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Laura Casella, Roberto Navarrini, Udine, Forum, 2000, pp. 99-114.

Liliana De Venuto, *Il canonico Gian Giacomo Pizzini: un personaggio di rilievo durante il tramonto del Principato vescovile tridentino*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 88 (2009), pp. 5-100, pp. 185-236.

Quintilio Perini, *La famiglia Pizzini di Rovereto*, in "Atti dell'i.r. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto", a. acc. 156 (1906), s. 3, v. 12, pp. 321-356.

Franca Pizzini, *Un'eredità lombarda. Da Milano alla Franciacorta*, Milano, Mazzotta, 2010.